

DUE INEDITI DI ETTORE LUCCINI

su

EUGENIO CURIEL

con nota introduttiva di Francesco Loperfido

L'ultimo scritto di Luccini su Curiel, redatto fra il 30 e il 31 maggio 1978, è una lettera a Rinascita, in risposta ad un articolo di Giorgio Amendola apparso sul n. 17 del 28 aprile 1978. Il titolo, dato da Amendola al suo articolo, era "Un cedimento di Eugenio Curiel". Luccini muore il primo di giugno del 1978, perciò non avrebbe potuto veder pubblicata la sua lettera né prevedere che sarebbe andata perduta (o finita chissà dove). Chi scrive fu particolarmente insistente nel pretenderne la pubblicazione. Fabio Mussi non appena ricevette la fotocopia la fece comparire sul n. 4 del gennaio 1979.

Il contenuto è noto: riguarda l'invito di Tullio Cianetti, ministro del Lavoro, a Curiel e a Luccini di recarsi a Roma. Al ritorno Curiel, turbato, confida a Luccini che Cianetti conosceva perfettamente vita e tentativi di penetrazione in Italia degli antifascisti residenti all'estero.

Lo stupore di Curiel e la preoccupazione di entrambi nascevano dalla domanda sulle ragioni e gli scopi di tanta confidenza: minaccia, volontà di comprometterli, o doppio gioco dello stesso ministro? La testimonianza di Luccini, lo scritto di Grazia, sorella di Curiel (in: Nando Briamonte, "La vita e il pensiero di Eugenio Curiel", Milano, Feltrinelli, 1979, pp. 155-166), la testimonianza di chi scrive letta il 12 luglio 1978 al Festival de l'Unità di Treviso, una lettera ad Amendola e la sua risposta ("rimango dello stesso parere"), ci inducono a replicare l'interrogativo: se Curiel ha ceduto, perché dopo le sue deposizioni non vi furono arresti di antifascisti a Milano, a Padova, a Firenze, a Trieste, a Roma? In attesa di prove o di revoche, ci sembra opportuno informare di aver trovato tra le carte di Luccini due manoscritti inediti su Curiel.

Uno è sostanzialmente somigliante a quello pubblicato su l'Unità del 20 febbraio 1965, supplemento "La nuova generazione" a cura della F.G.C.I. L'altro è titolato dallo stesso Luccini

"Motivi principali cui si ispirava l'azione di avvicinamento degli studenti di E.C. a Padova".

Il titolo redazionale del primo è "Ci insegnò la strada maestra", il sottotitolo "Contro la demagogia fascista - I rapporti con gli operai" (riportato in AA.VV., "Ettore Luccini. Umanità cultura politica", Vicenza, Neri Pozza, 1984, pp. 285-286).

L'inedito presenta caratteri di maggiore spontaneità. Per esempio, Luccini definisce "assai confusa" la sua esperienza intellettuale, dominata da un "populismo cristiano" di derivazione tolstoiana. Lo stile è più sobrio, non assertorio. Sulla formazione culturale di Curiel, Luccini ribadisce l'importanza dell'esperienza antroposofica steineriana perché ha "favorito in lui non solo una visione goethiana della natura avversa ad ogni scientismo,



dal n. 8 / marzo-settembre 1997

ma anche le pratiche dell'autocontrollo e della meditazione serena". Di Steiner nell'articolo per l'Unità non si dice nulla. Nell'inedito, con calore, Luccini accredita a Curiel il merito di avergli fatto scoprire contraddizioni e ingenuità e di aver rafforzato la volontà di un rapporto diretto tra studenti e operai e pertanto la conoscenza e l'approfondimento dei problemi di vita sindacale. La volontà "libera e responsabile" di Curiel è rafforzata dalla adesione al Partito comunista che gli conferisce una "capacità di analisi della realtà infinitamente maggiore" rispetto a chi è solo e chiuso, e la convinta decisione di trovare la via per tradursi in azione e di avviare un autentico processo di autoeducazione: qui par di avvertire la tesi di Marx su Feuerbach dell'educatore che deve essere educato. L'articolo de l'Unità è costruito più razionalmente, anche se talvolta è più retorico nell'attribuire a Curiel di aver fatto "[...] della sua volontà uno strumento perfetto, che gli consentiva di imprimere un rigore preciso alla sua vita [...]". Anche la conclusione dell'inedito è più problematica, specialmente là dove ricorda le difficoltà quasi insormontabili dell'incontro con gli operai, ma anche la fiducia e la volontà reciproca di studenti e operai di conoscersi: "il desiderio del loro contatto con noi era forte quasi quanto il nostro".

L'altro inedito contiene una serie di appunti sui limiti della cultura universitaria, dovuti - secondo Curiel - all'astrattezza dell'idealismo gentiliano e all'"impotenza del neo-kantismo". La novità rispetto al luogo comune della grande influenza di Gentile è la proposta agli amici Renato Mieli, Enrico Opocher, Ettore Luccini, Atto Braun, Ugo Fiorentino, di studiare il pensiero di Benedetto Croce.

Nacque un piccolo circolo: la conversazione si indirizzava polemicamente "verso le goffaggini e le costrizioni del regime, la vaniloquenza gentiliana, la superficialità del positivismo". Curiel voleva indirizzare se stesso e gli amici: "frequentissime le discussioni [...] che egli curava con grande abnegazione" "verso una nuova coscienza". Motivo motore: lo studio di Croce poteva aiutare, nella sua concretezza, l'acquisizione di una coscienza libera e la volontà di esercitarla nella società.

Luccini scrive testualmente: "[...] l'uomo che ha veramente la religione della libertà non può essere definitivamente sopraffatto in nessun regime [...] ad un patto [...] che non si illuda di essere libero chiudendosi nell'ambito ristretto d'una piccola cerchia di amici, o tra i suoi libri prediletti, ma

porti questa sua esigenza di libertà fuori di sé [...] nell'ambito più immediato che lo circonda [...] e soprattutto nella società, servendosi a questo scopo di tutti i mezzi idonei. Nel caso nostro servendosi delle stesse organizzazioni fasciste". Entrarono così nei Sindacati fascisti, cercando di tradurre in pratica le parole d'ordine del regime (andare verso il popolo e per una maggiore giustizia sociale) allo scopo di rendere visibili le contraddizioni e la demagogia del fascismo. Si incontrarono con gli operai del sindacato dei poligrafici per un periodo di due mesi.

Gli appunti sono particolarmente importanti perché, per la prima volta, si accenna esplicitamente a un interesse criticamente positivo per la filosofia di Benedetto Croce antidoto ad ogni dittatura.

Sussiste pertanto una fondata ipotesi per credere che le convinzioni comuniste di Curiel comprendessero la necessità della libertà.

Francesco Loperfido

I

La testimonianza che mi è chiesta come ad un amico che visse tra il '35 e il '38 assai vicino a Curiel è necessariamente modesta; riflette i limiti di quel giovane appena laureato che faticosamente cercava un orientamento e un più serio impegno nella vita. In Curiel apprezzai innanzitutto una dote che è tra le più difficili a trovare: la capacità cioè di accettare totalmente la personalità del suo interlocutore nella maniera più schietta lontana da ogni sufficienza da ogni giudizio preconcepito, sicché tutto quello che per me era importante lo diveniva anche per lui; la proporzione, la giusta prospettiva tra le tumultuose esperienze, la critica e il superamento nascevano in un sereno dibattito che lasciava arricchiti e fiduciosi.

La mia esperienza intellettuale era assai confusa, e faticosamente elaborata quasi da solo; la nota dominante potrei trovarla in un "populismo cristiano" che mi derivava dallo studio del pensiero sociale di L. Tolstoj. La stessa traduzione (premiata ai Littoriali della cultura) che in quel tempo facevo della celebre commedia Strach (La paura) di Afinoghenov a

ben vedere mi era stata suggerita piuttosto che dal desiderio di approfondire l'esperienza della rivoluzione sovietica dalla suggestione della tesi in essa sostenuta che respingeva ogni interpretazione scienziata e deterministica del potere popolare fondandolo invece sulla volontà entusiastica di un popolo che costruisce il suo riscatto.

Volontarismo, populismo, critica del determinismo erano momenti della mia esperienza che trovavano rispondenza in quella di Curiel tanto più ricca ed evoluta. Non indulgeva al volontarismo generico e fantastico, ma aveva appreso a fare della sua volontà uno strumento perfetto che gli consentiva di imprimere un rigore quasi ascetico alla sua vita. La sua stessa consuetudine un po' strana con un circolo Steineriano aveva favorito in lui non solo una visione goethiana della natura avversa ad ogni scientismo ma anche le pratiche dell'autocontrollo e della meditazione serena.

Curiel sapeva cogliere queste esigenze entusiastiche e tormentose che il fascismo non sapeva soddisfare non ostante i sinceri sforzi dei più ingenui che si volgevano a trovare nella Carta del Lavoro le prospettive di una giustizia sociale o nello scintillante verbalismo gentiliano una sistemazione razionale di una vita contraddittoria e angusta non inserita nella realtà.

La sua adesione al P.C.I. gli dava certo la capacità di un'analisi della realtà infinitamente maggiore di quella che potevano avere i giovani chiusi ecc.

Ma quello che più conta, con Curiel non solo maturava in un'idea più chiara l'interiore esigenza ma insieme una disciplinata e razionale volontà di realizzazione.

Fu senza dubbio per la mia personale formazione un giorno fondamentale quello in cui la lunga discussione sulla demagogia e deludente parola d'ordine del Fascismo "andare verso il popolo" si concluse con la ferma decisione che una volontà libera e responsabile non poteva non trovare la via per tradursi in azione capace di incidere nella realtà. Se la parola d'ordine era solo demagogica si trattava di prenderla proprio per questo come se fosse genuina. Si trattava di cercare il popolo in quelle sue organizzazioni sindacali che avrebbero dovuto essere gli strumenti per conseguire la giustizia sociale, conoscere le sue lotte, trarre da questo tutte le conseguenze ed educare noi stessi in questo contatto diretto.

Riuscimmo ad avere questo contatto diretto. Non fu un'esperienza facile. La diffidenza degli operai verso questi strani studenti fascisti appariva all'inizio quasi insormontabile. Ma apprendemmo anche questo: che il desiderio del loro contatto con noi era forte quasi quanto il nostro.

Ettore Luccini

II

Motivi principali cui si ispirava l'azione di avvicinamento di E.C. a Padova:

- Insufficienza della cultura universitaria. Stanchezza per l'idealismo gentiliano, di cui poneva in rilievo la vaniloquenza, la deformazione dei problemi della cultura. Polemizzava altresì con l'impotenza degli atteggiamenti neokantiani. Invitava piuttosto ad uno studio dell'idealismo crociano. Costituiva anzi nell'Università un piccolo circolo per discutere criticamente l'opera di Croce (fecero parte del circolo: R. Mieli, prof. Enrico Opocher, Ettore Luccini, Atto Braun, Ugo Fiorentino). Polemizzava altresì col positivismo superficiale dell'ambiente dell'Istituto di fisica (prof. Rossi, prof. Sergio De Benedetti).

- Faceva leva sul disgusto per l'abbassamento del livello della cultura universitaria, per le goffe ingerenze del regime fascista. Stimolava l'insofferenza verso le costrizioni cui si sottostava.

- Frequentissime le discussioni con piccoli gruppi che egli curava con grande abnegazione. Il disgusto verso la cultura universitaria del tempo, verso le goffaggini e le costrizioni del regime, l'acquistata consapevolezza della vaniloquenza gentiliana, dell'impotenza del neokantismo, della superficialità del positivismo, erano da Curiel indirizzati verso una nuova coscienza che può riassumersi così nel suo motivo principale: che l'uomo che ha veramente la religione della libertà non può essere definitivamente sopraffatto in nessun regime, per quanto gravi siano le condizioni, ad un patto però, che non si illuda di essere libero chiudendosi nell'ambito ristretto d'una piccola cerchia di amici, o tra i suoi libri prediletti, ma porti questa sua esigenza di libertà fuori di sé, sia nell'ambito più immediato che lo circonda, sia

e soprattutto nella società, servendosi a questo scopo di tutti i mezzi idonei. Nel caso nostro servendosi delle stesse organizzazioni fasciste. Egli consigliava di servirsi, nella contingenza d'allora, degli stessi slogan demagogici del fascismo: "Andare verso il popolo", "Per una maggiore giustizia sociale", ecc. per giustificare presso le sospettose autorità fasciste una azione di effettivo avvicinamento delle masse popolari e in particolar modo degli operai. Per chi avesse accolto in buona fede queste parole d'ordine e le sviluppasse coerentemente, si apriva una strada che consentiva sia alcune effettive realizzazioni, sia l'acquisto di una concreta esperienza e personale e collettiva delle contraddizioni tra le parole e la realtà.

- Esempio di un simile atteggiamento fu l'azione di avvicinamento degli operai del sindacato dei poligrafici.

Questa azione è documentata in due articoli apparsi negli ultimi mesi del '37 (settembre? ottobre?) e firmati "C." (Non sono di Curiel però, anche se discussi e concordati con lui). Il primo porta per titolo "Andare verso il popolo" o qualcosa di simile. Il secondo può dare un'idea delle discussioni che furono tenute, sebbene siano stati necessariamente sottaciuti o un po' modificati alcuni punti di esse. Le conversazio-

ni durarono per due mesi circa. (Una alla settimana o ogni 15 giorni).

Ettore Luccini



dal n. 8 / marzo-settembre 1997